

I martiri della resistenza a Cressa

Massacrati e torturati Enzo Gibin ed Ernesto Mora, due giovani partigiani 20enni

Cressa, 23 febbraio 1945. Quel giorno, nel pomeriggio, un gruppo di persone viene prelevato e radunato con la forza nella sede dell'ex Consorzio Agrario Provinciale (già Molino Saini), dove aveva sede il presidio nazifascista. Qui si trovarono davanti ai reparti dell'esercito della Repubblica di Salò, schierati in attesa dell'arrivo di un automezzo con due prigionieri, che il loro comandante aveva inviato a Borgomanero. Tra questi civili rastrellati dai fascisti c'era anche Alessandro Bertona, che racconta:

"Ho la sventura di essere testimone al massacro dei due giovani eroi. Gettati dal camion come se fossero sacchi, i carnefici si avventano con pugni, pedate e calci di moschetto sui corpi dei due partigiani. È una gara oscena, selvaggia, a chi picchia di più e più forte. Il calcio di un moschetto si spezza colpendo la gamba martoriata di Gibin. Mora cade al fianco del compagno, con il volto sfigurato anche in conseguenza di un pugno assestatogli da un ufficiale fascista. Non un lamento esce dalle labbra dei due ragazzi. Infine sono trasportati di peso all'esterno del muro di cinta e nuovamente torturati".

Gibin muore tra atroci sofferenze, mentre Mora è costretto a vedere ciò che di inaudito, terribile ed atroce avviene sul cadavere del compagno: con colpi di talone gli viene schiacciato l'occhio sinistro, con il pugnale gli viene strappato quello destro ed ancora gli squarciano il petto per strappare fuori il cuore. "Viva l'Italia libera e viva i partigiani" grida ancora Mora prima di morire. Poi anche a lui vengono strappati gli occhi.

Da: Enrico Massara:
"Antologia dell'anifascismo
e della Resistenza novarese", Novara 1984

Ma chi erano quei due giovani 20enni e cosa avevano fatto per ricevere una simile punizione?



Enzo Gibin

turatore di partigiani". Sono proprio **Enzo Gibin** ed **Ernesto Mora** a svolgere l'operazione, che comincia nella tarda mattinata del 23 febbraio 1945 davanti all'Ospedale di Borgomanero.

Qui i due giovani riescono a catturare sia Roncarolo che un brigadiere dell'esercito della Repubblica Sociale di Mussolini. Con loro c'è anche un ragazzo (Maffei, di Borgomanero), che viene subito rilasciato in atto di generosità. Sarà lui però ad avvisare di quanto accaduto una pattuglia della Folgore che insegue i due partigiani con i loro prigionieri. Quando li raggiungono comincia uno scontro a fuoco che dura mezz'ora, alla fine del quale Gibin rimane ferito alla gambe ed i due loro prigionieri fascisti riescono a fuggire. Mora si carica il compagno sulle spalle e lo

Il corpo di Ernesto Mora



Ernesto Mora

nasconde nella boscaglia. Trova aiuto in un cascinale, ritorna dall'amico ferito per caricarlo su un carro e portarlo in ospedale. Ma mentre si sta approntando il carro, sopraggiungono il capitano Roncarolo ed i paracadutisti della Folgore. C'è un nuovo scontro a fuoco: Mora rimane senza munizioni e viene anche ferito. Si arrende e viene catturato, mentre Gibin viene ricoverato all'ospedale. Per Mora cominciano le torture e le sevizie: vogliono sapere dove si trova la sua Formazione e da quanti uomini è composta. Non parla. La rabbia dei fascisti sale. Piovono le bastonate.



Viene spinto e trascinato per le strade di Borgomanero; il suo volto è tumefatto, sanguinano copiosamente le ferite, sanguina tutto il corpo per le legnate e le fustigate. I fascisti vogliono che i borgomaneresi vedano quale è la sorte riservata ai "ribelli", a chi combatte contro l'esercito di Mussolini. Un gruppo di donne, di fronte allo spettacolo inumano, bestiale, a cui i fascisti le costringono ad assistere, non sanno nascondere il loro sdegno.

A Cressa il locale presidio fascista è stato rafforzato

Istituto storico
della resistenza
e della società contemporanea
NEL MONDO E NEL TEMPO - CURA - OSSOLA
Piero Fornara



Il corpo di Enzo Gibin

con un nuovo reparto dell'Esercito della Repubblica di Salò, al comando del colonnello Festi. Saputo dell'accaduto, è lui a mandare un automezzo a Borgomanero per far trasferire qui i due prigionieri, ordinando a Roncarolo di prelevare dall'Ospedale anche Gibin. Festi vuol dare una lezione di vero comportamento fascista: così anche nel viaggio i due giovani vengono ancora percossi e a Gibin viene spezzato, con il calcio del mitra, il gesso applicatogli alla gamba appena operata. L'epilogo è quello descritto prima.

Da: Enrico Massara:
"Antologia dell'anifascismo
e della Resistenza novarese", Novara 1984

I martiri Cressesi

Il 5 settembre del 1944 fu un'alta brutta giornata per Cressa: infatti una squadra dell'esercito della Repubblica Sociale di Salò uccise cinque persone lungo la strada che porta a Bogogno (già sul territorio di questo Comune). Venne torturato ed ucciso Pietro Fattoretto di soli 16 anni, staffetta partigiana. Poi furono fucilati tre civili: Ulderico Broggio di Castelletto Ticino), Giuseppe Gioria ed Ermanno Mattioli, entrambi di Veruno. Sempre nei pressi cadde in un'imboscata l'industriale Alberto Saini (classe 1899). Il 1° gennaio del 1945 fu ucciso un altro civile, Natale Parola (classe 1911) nell'attuale via Martiri. Altri due giovani partigiani garibaldini cressesi persero la vita durante la Resistenza: Giovanni Poletti (del 1923, morto a Casalino nell'eccidio del 30 marzo 1945) ed Eugenio Rozzati (del 1921, morto il 10 agosto 1944 a Proh).

IL PROGETTO "I SEGNI E LA MEMORIA"

In occasione del 60° anniversario del 25 aprile, l'Assessorato provinciale all'Istruzione in collaborazione con le Scuole Superiori, con l'Istituto Storico della Resistenza e con Vedogiovane, ha promosso un progetto per ricordare cosa sia successo nel novarese tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1945. Ciò partendo dai segni che sul territorio aiutano a fare memoria: infatti la toponomastica, i cippi, le targhe, le vecchie scritte sui muri, oggi ci possono aiutare a ricordare.

Maggiori informazioni su questo progetto sono disponibili sul sito www.resistenzanovarese.it.

Le foto dei corpi danno conto della barbarie che venne perpetrata sui questi due giovani. La foto in alto testimonia a Cressa l'avvio del funerale nella mattina del 3 maggio del 1945.

LA RESISTENZA

Come negli altri Paesi europei invasi dai Tedeschi, anche in Italia si organizzò l'opposizione armata all'invasore. Le quattro giornate di Napoli (28 settembre - 1 ottobre 1943) costituiscono uno dei primi episodi della guerra di popolo contro i Tedeschi. Le truppe Alleate intanto avanzavano lentamente, ma inesorabilmente: il 4 giugno 1944 venne liberata Roma, il 22 agosto Firenze. Ai Tedeschi non rimase che attestarsi sull'Appennino toscano-emiliano, lungo un sistema di difesa prestabilito: la linea gotica. Intanto sulle montagne e nelle valli padane formazioni di partigiani impegnavano le truppe tedesche occupanti in una dura ed accanita guerriglia, sabotando i loro mezzi di comunicazione, cercando di scompigliare le loro retrovie e spesso passando anche all'azione. La reazione nazista esplose in crudeli rappresaglie che coinvolsero le popolazioni civili, con distruzioni e massacri di interi paesi. Ma le azioni continuarono senza tregua, costringendo gli invasori ad una lotta logorante. Nelle formazioni partigiane (Corpo Volontari della Libertà) ebbero particolare rilievo quelle politicamente organizzate quali le Brigate Garibaldi (comuniste), le Brigate Giustizia e Libertà (del Partito d'Azione), le Fiamme Verdi (democristiane), le Brigate Matteotti (socialiste) e le Brigate Autonome, non ispirate ad un partito, ma animate dallo stesso ideale comune.

Forte di 200.000 uomini il Corpo Volontari della Libertà agiva sotto le direttive dei Comitati di Liberazione Nazionale (C.L.N.) organizzati dai rappresentanti dei partiti politici sciolti dal fascismo. Ma a questi si aggiunsero moltissimi giovani, proprio quelli che il fascismo credeva di aver fatto suoi nel "clima rovente del ventennio". Maturati agli orrori e distruzioni delle guerre e all'idea di una tirannia fondata sulla violenza e sull'oppressione di ogni libertà, da imporre su tutta l'Europa, tanto loro quanto la stragrande maggioranza del popolo italiano, ritenne di lottare per un ordine sociale diverso. Fu una lotta per la libertà che diede un notevole contributo alla vittoria degli Alleati e che riuscì a creare anche alcune zone libere nella Val d'Ossola ed in Val Sesia, nelle Langhe, nel Modenese, nei Friuli. Da questa lotta è nata la nuova democrazia italiana. La Resistenza costituisce il fondamento storico della Repubblica e della nostra Costituzione.

